

# La regina-colf: «Grazie Italia ora il mio popolo ha l'acqua»

*La regina-colf: «Grazie Italia ora il mio popolo ha l'acqua»*



Rosina Mawusi (al centro), «regina» di Besoro, in Ghana (archivio)

**SCHIO (Vicenza)** — E' arrivata abbondante, improvvisa, fresca. L'acqua è sgorgata dalla terra di Besoro «ed è la più bella notizia della mia vita», sorride Rosina Mawusi, la regina di quel villaggio della foresta pluviale del Ghana, rientrata in questi giorni in Italia per portare la lieta novella «e ringraziare Schio, Rovereto, Padova, Milano, le tante persone che si sono date da fare per aiutare il mio popolo». La signora ha vissuto per sedici anni facendo la colf a Schio e raccogliendo molto affetto e simpatia fra gli italiani per questa sua storia d'altri tempi. Partita dal Ghana vent'anni fa con l'intento di aiutare la sua gente, circa diecimila persone che vivono in una condizione di estrema povertà e alle quali mandava tutti gli anni un container con beni di prima necessità, vent'anni dopo è riuscita a compiere la sua missione. Ha realizzato le tre opere che sognava: una scuola per i bambini del villaggio, un piccolo ospedale gestito da un dottore e infermieri del posto, e appunto il pozzo che ora, trovata l'acqua, dovrà essere costruito.

**Per la regina Rosina si tratta di «un vero tesoro trovato nelle viscere della terra della foresta»**, dove una trivella è scesa a ottanta metri di profondità portando l'«oro blu» in superficie, per la gioia dei bambini e della gente del posto. A individuare la falda in questo territorio geologicamente semiconosciuto ha contribuito un raddomante, cioè un sensitivo dell'acqua, partito dall'Italia proprio per fissare le coordinate del punto di scavo. Gioacchino Montagna, questo il suo nome, aveva già trovato l'acqua in vari posti dell'Africa, soprattutto in Tanzania. Alle sue mani si è affidata Rosina tentando il tutto per tutto. Fissato il posto, la regina di Besoro ha chiamato un'impresa di trivellazione dalla città che ha iniziato a perforare il terreno, fra palme e banani. «Dopo una notte di lavoro e di sbuffi di polvere bianca, è salita prima della terra umida, poi qualcosa di liquido, e infine quello che cercavamo». Era spuntata l'acqua e la sovrana ha tirato un sospiro di sollievo perché se fosse andata male sarebbe stata giudicata responsabile del fallimento. Responsabile lei in prima persona e pure la sua associazione, «I bambini di Besoro-Ashanti», alla quale partecipano una cinquantina di soci italiani e ghanesi che in questi anni si sono impegnati in questo progetto. Non avendo alternative ha voluto rischiare ed è andata benissimo. «Sono felice perché la mia gente ora potrà avere l'acqua pulita e così, come dice il dottore, tante malattie potranno sparire».

**Fino a oggi nel paese di Besoro l'acqua veniva infatti raccolta da una pozza a fondo valle.** Una pozza sporca, gialla, infetta, frequentata anche dagli animali del posto, soprattutto capre. «Non è possibile andare avanti così, bisogna bere acqua chiara», diceva il dottore, Daniel, un ghanese dell'Alto Volta che doveva fare i conti con molti malati di epatite e del verme di Guinea, malattia locale che fa gonfiare la pancia come un pallone. L'acqua, dunque, ora c'è e Rosina, attraverso l'associazione attiva fra Schio, Rovereto, Padova e Milano, spera di raccogliere i fondi necessari alla realizzazione dell'opera che la deve sfruttare. «Lei non lo vuole dire perché è fatta così: non vuole mai chiedere nulla - sospira Giorgio Festi, presidente dei «Bambini di Besoro-Ashanti» e amico della regina - Ma noi lo sappiamo bene: servono 15 mila euro per riuscire a realizzare l'opera». E' così Rosina? «Eh sì, servono tanti soldi», dice lei con un filo di vergogna. D'altra parte tutto è nato cinque anni fa nello stesso modo. Dopo

un lunga resistenza, la signora ha ceduto e ha raccontato a un giornale la sua storia. Non voleva rivelare la doppia vita di regina e colf per una semplice ragione: dignità. «Il mio popolo vuole una regina, non una colf», diceva. Da lì è comunque la sua vita ha avuto una svolta. Perché gli italiani hanno molto apprezzato l'umiltà della signora e hanno creduto nel suo progetto che, tra l'altro, prevedeva il suo ritorno in pianta stabile nella foresta. Una scelta, quest'ultima, in parte da lei desiderata e in parte imposta. Il Consiglio degli anziani del villaggio, l'organo cioè più importante della comunità, dopo 16 anni di assenza le aveva dato un ultimatum: o tornava o perdeva il titolo. E lei, naturalmente, è tornata. Ha potuto così seguire i lavori di realizzazione della scuola, dell'ospedale e, ora dell'acqua. Da quando è scesa dall'aereo, a Venezia, lo ripete a tutti come un ritornello: «Abbiamo l'acqua, sono felice, grazie Italia».

Andrea Pasqualetto  
**11 giugno 2009**